

Quell'estate in cui la Chiesa finì nel mirino criminale dei boss siciliani

di Antonio Maria Mira

in "Avvenire" del 27 luglio 2023

È passata da poco la mezzanotte tra il 27 e il 28 luglio 1993. Sono esattamente le 00:03 quando una Fiat Uno imbottita di esplosivo scoppia davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano, la "chiesa del Papa", vescovo di Roma. Cinque minuti dopo una seconda autobomba esplode nei pressi della chiesa di San Giorgio al Velabro, nel centro storico della Capitale. 22 i feriti, danni ingentissimi a due importanti beni storici e artistici. Ma, soprattutto, è evidente l'attacco di "Cosa nostra" alla Chiesa.

La violenta reazione si inserisce nella strategia stragista dei "corleonesi", le bombe di Capaci e via D'Amelio del 1992, l'attentato fallito del 14 maggio 1993 contro Maurizio Costanzo, la strage di via dei Georgofili a Firenze del 27 maggio 1993 con 5 morti, quella di via Palestro a Milano del 27 luglio con 5 morti, l'attentato allo stadio Olimpico contro i carabinieri del 23 gennaio 1994, fallito o annullato all'ultimo. La Chiesa diventa obiettivo soprattutto dopo la visita di Giovanni Paolo II ad Agrigento e la sua famosa "invettiva" del 9 maggio 1993, il "grido del cuore" come lo definì lui stesso. Un "fuori programma" alla fine della celebrazione nella splendida Valle dei templi. «Dio ha detto una volta: "Non uccidere". Non può uomo, qualsiasi, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio!». Wojtyła alza ancora più la voce. «Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, via verità e vita, lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!». Parole che in pochi minuti fecero il giro del mondo. Anche i mafiosi avevano ascoltato. E non gradirono.

Due giorni dopo la morte del Papa, il 4 aprile 2005, in un'intercettazione, i mafiosi Rosario Parisi e Antonino Cinà commentano: «Ho sentito poverino, perché era, a parte quella sbrasata un pochetto pesante verso i siciliani in generale, però è stato un cristiano buono, diciamo che è stato un artefice per abbattere il comunismo». "Sbrasata" in siciliano equivale a "sparata". La conferma del legame tra le bombe e le parole del Papa arriva da alcuni importanti collaboratori di giustizia e dagli stessi boss. Il 19 agosto 1993 Francesco Marino Mannoia, protetto dall'Fbi in Usa, dice: «Nel passato la Chiesa era considerata sacra e intoccabile. Ora invece Cosa nostra sta attaccando anche la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia». Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: "Non interferite". E Leonardo Messina spiega: «La Chiesa ha capito prima dello Stato che doveva prendere le distanze da Cosa nostra».

Anni dopo Totò Riina, intercettato in carcere, si scaglia con durezza. «Pentitevi! Ma che mi pento... Ma pentiti tu! Perché vai facendo questi comizi? Perché sei venuto ad Agrigento?». E ancora: «Non sei un Papa, tu sei un disgraziato, tu sei un prepotente, uno scellerato». E «quello polacco era cattivo, era cattivo proprio, era un carabiniere». La mafia aveva ormai alzato il tiro e il 15 settembre 1993 uccise il parroco di Brancaccio, don Pino Puglisi. Non solo Cosa nostra, perché il 19 marzo 1994 il clan camorrista dei "casalesi" uccide il parroco di Casal di Principe, don Peppe Diana. Ma dietro alle bombe alle chiese c'è anche altro, oltre a Cosa nostra. Oltre agli esecutori, Cosimo Lo Nigro, Francesco Giuliano e Gaspare Spatuzza, vengono condannati altri complici e come mandanti tutti i vertici della "commissione", tra i quali Matteo Messina Denaro e i fratelli Graviano, inviati a Roma per organizzare la strategia. Il collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, l'uomo che spinse il pulsante della bomba di Capaci e gestì il sequestro e l'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, indica un "suggeritore" della strategia di colpire i monumenti. Si tratta di Paolo Bellini, ex terrorista neofascista, legato ai servizi segreti, a Cosa nostra e alla 'ndrangheta, recentemente condannato all'ergastolo (6 aprile 2022) come uno degli esecutori della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, finanziata dalla P2 di Licio Gelli. La presenza di "mandanti occulti" di "entità esterne"

dietro le bombe del 1992-93 è un capitolo ancora aperto su cui indagano le procure di Firenze, Reggio Calabria e Caltanissetta.